



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Abitata da Rosa Lamparelli in viale s.n. 422 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Anno VIII - 2 aprile - giugno 2016 - Periodico 144 - Sped. in A.P. n. 2, comma 201 legge 662/96 - Autorizzazio. n. 122 del 11/11/2005 - 050496

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881 548 440
www.covodipregghiera.it
info@covodipregghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa
Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio
Corso Garibaldi, 129 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

PREGHIERA ALL'ETERNO PADRE

pag.
3

IL GRANDE AMORE DI ROSINELLA: GESÙ

pag.
4

AMORE CHE DIVINIZZA

pag.
6

RIFLESSIONI SULLA RESURREZIONE DI CRISTO

pag.
8

CONVEGNO STUDIO - ROSA LAMPARELLI

pag.
9

MARGARITAE IN OCEANO MISERICORDIAE

pag.
10

INDIFFERENZA RELIGIOSA E LA SECOLARIZZAZIONE

pag.
12

MESE DI MAGGIO, MESE DI MARIA

pag.
14

ROSINELLA DONNA GIUSTA

pag.
15

KAROL WOJTYLA

pag.
16

IL CAMMINO CON MARIA

pag.
17

LETTERA APERTA

pag.
18

*In prima di copertina: Chiesa Santa Caterina - Vergine Maria
In quarta di copertina: Casa Rosa Lamparelli - Vergine Maria*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24



In questi particolari e difficili momenti che stiamo attraversando, mettiamo Dio a guida dei nostri passi, affinché la sua verità illumini il mondo, il suo amore salvi il mondo, la sua vita rinnovi il mondo.

Sentiamolo vicino nei momenti difficili, liberiamoci dalla schiavitù del peccato e del compromesso ed adoperiamoci perché cresca la solidarietà tra gli uomini. Vinciamo l'indifferenza e adoperiamoci per dare un volto nuovo alla vita.

Padre, la terra ha bisogno di te;

l'uomo, ogni uomo ha bisogno di te.

Ti preghiamo Padre,

l'aria pesante e inquinata ha bisogno di te,

torna a camminare per le strade del mondo,

torna a vivere in mezzo ai tuoi figli,

torna a governare le nazioni,

torna a portare la pace e con essa la giustizia,

torna a far brillare il fuoco dell'amore,

perchè redenti dal dolore,

possiamo diventare nuove creature.



IL GRANDE AMORE DI ROSINELLA: GESÙ

a cura del Presidente Pasquale Forte

L'amore verso Gesù Cristo è il primo tra i doveri del cristiano. Senza di Lui non possiamo far niente di bene, così senza di Lui non potremo mai conseguire la gloria del Cielo, quella gloria beata che è solo frutto dei Suoi meriti, egli è la sola via che ci conduce al Cielo; Gesù Cristo, dunque, deve essere l'unico nostro anelito: per Lui deve essere tutto il nostro cuore, a Lui devono essere rivolti tutti i nostri pensieri e i nostri desideri a Lui devono essere dirette tutte le nostre azioni.

Leggiamo nei scritti di Rosinella: tra i dieci e i quindici anni pregavo sempre. Un giorno, durante la preghiera, mi venne internamente un fuoco non comune e un grande desiderio di amare, di amare.

Amare chi? Non le persone! Però io non sapevo distinguere chi amare. Il cuore mi batteva forte e man mano aumentava sempre di più.

Cominciai a sentire una voce che mi diceva: *Stai calma, figlia, mia.. Non ti crucciare su chi devi amare. Me solo devi amare. Io a te devo svelare tutto quello che devi mettere fuori durante la tua vita.* Sentivo continuamente la voce interiore che mi chiamava: *Figlia mia, io, giorno per giorno darò a te una lezione su tutto quello che devi fare.*

Prontamente Rosinella si è messa nelle mani di Gesù e della sua Mamma, che l'hanno guidata e formata.

Nella sua vita, ha amato al di sopra di tutti e di tutto il suo Creatore e la sua Mamma celeste. Si è sempre sottoposta alla loro volontà, con pronta accettazione, anche nei momenti di prove e di sofferenze più dure.

Ha accettato tutto dalle loro mani, perché certissima del loro amore per lei.

Ha sempre evitato di fare cose che potevano dispiacere a Dio, facendo sempre quello che più gli era gradito.

Ha sempre accettato, senza eccezione, tutto ciò che gli veniva dalle loro mani, per

quanto duro e spiacevole potesse essere ed ha preferito in ogni cosa la volontà di Dio alla sua. Ha vissuto conformandosi alla volontà di Dio.

Grande dimostrazione del suo amore per Dio l'ha dimostrata sottomettendosi sempre alla sua volontà fatta nell'obbedienza di buon grado e non per forza, e rinnegando se stessa considerandosi una povera ignorante, un nulla.

Non si è mai curata di quello che gli altri dicevano di lei, ha pensato sempre di fare solo quello che era gradito a Dio.

L'amore di Gesù mette le persone in uno stato di totale indifferenza per cui tutto diventa loro uguale non vogliono nulla di ciò che piace loro, vogliono tutto ciò che piace a Dio.

Infatti, chi ama davvero cerca solo di piacere alla persona amata, di onorarla e farla onorare anche dagli altri.

Quotidianamente ha dimostrato il suo amore a Gesù non dandogli mai disgusto, e non offendendolo mai, e prestandogli una cieca obbedienza. Era suo preciso dovere ascoltare Gesù Cristo, sia quando la istruiva come Maestro, sia quando la comandava come Signore. Per lei, se non si sentiva sottomessa e fedele nell'ascoltarLo e seguirLo, era un'illusione di amarLo come si conviene.

Per lei non bastava ascoltarLo, bisognava anche seguirLo, con fedeltà, ovunque Gli piaceva condurla.

Ha dimostrato coi fatti, di voler essere sempre fedele a Lui, che voleva seguirLo sia sul Calvario che sul Tabor, cioè sia nei dolori e nei patimenti della Sua passione, sia nei trionfi della Sua risurrezione e ascensione al Cielo.

Ha patito volentieri per amore Suo e, per quanto è possibile, l'ha imitato nelle Sue sofferenze.

Per lei la strada dei patimenti e delle privazioni era la strada giusta, quella su cui ha camminato Gesù Cristo, e proprio su



IL GRANDE AMORE DI ROSINELLA: GESÙ



a cura del Presidente Pasquale Forte

questa ha camminato lungo i suoi novantanni per essere una vera discepolo, per darGli testimonianza più certa del suo amore, sopportando molto volentieri: traversie, umiliazioni, dispiaceri e croci.

Non ha mai desiderato felicità, consolazioni, godimenti terreni, ma ha sempre mirato solo alle gioie sempiterni del Cielo, oggetto della sua fede e della sua speranza.



Patire, dunque, per Gesù Cristo e farsi Suoi imitatori, è il modo migliore per testimoniarGli il nostro amore e per assicurarci il possesso della gloria celeste.

Sull'esempio di Rosinella, adoperiamoci affinché Gesù debba essere l'unico scopo dei nostri desideri, l'unico oggetto dei nostri pensieri, la principale occupazione di tutta la nostra vita.

Gesù desidera ardentemente d'essere amato; Egli ci ha amato di un amore immenso, perché solo l'amore è il prezzo giusto con cui si può pagare l'amore, e ne è il mezzo più efficace per farsi amare.

Questo lascia intendere Gesù, quando sulla croce esclama: «ho sete», non riferendosi alla sete materiale che pativa nel corpo, ma l'ardore con cui desiderava essere amato dagli uomini. Preghiamo dunque Gesù affinché ci inculchi un grande amore ed una grande fede verso di lui, non tanto per il desiderio che lui ha dell'amor nostro, quanto per i beni ineffabili che ci ha donato.

Egli non ha pensato che a noi, non ha operato, non ha pregato, non ha faticato, non è vissuto se non per noi; non ha fatto un passo, non ha pronunciato una parola, non operato un miracolo, non emesso un sospiro, non versato una lacrima, non sparsa una goccia di sangue che non sia stata per noi.

Da Gesù riceviamo tutte le grazie, tutti i lumi, le ispirazioni, i buoni pensieri, la protezione nei pericoli, la forza nelle tentazioni, la tolleranza nel male, la pazienza nei dolori, la perseve-

ranza nel bene.

Ci vantiamo di essere generosi con gli amici; di esser teneri verso creature bisognose che dimostrano di amarci e di essere a noi grate per i benefici ricevuti; e poi siamo insensibili alle dimostrazioni di amore di Dio; siamo ingrati ai suoi grandi benefici.

Se Gesù ha dato a noi non solamente i Suoi beni, ma tutto Se stesso, possiamo noi fare a meno di darci interamente a Lui?

Non tanto dobbiamo amare Gesù Cristo per quello che è in Se stesso o per i benefici ineffabili che ci ha fatto, ma molto più dobbiamo amarLo per i patimenti crudeli ch'Egli ha voluto soffrire per procurarci questi stessi benefici, poiché il patire per la persona amata è la prova più convincente dell'amore ed Egli dev'essere pure l'unico oggetto dell'amor nostro.

Purtroppo tra i cristiani stessi si trovano così pochi veri imitatori e vere imitatrici di Gesù Cristo! Invece dello spirito di mortificazione di umiltà, di pazienza, di rassegnazione ai divini voleri, di dolcezza ed affabilità con il nostro prossimo, di distacco dalle misere cose di questo mondo, si vede signoreggiare l'alterigia, la superbia, l'amor proprio, l'interesse, la vanità e la propria stima.

Gesù è il fondamento della nostra salvezza. Egli solo è la Via, la Verità, la Vita; egli è il pastore che può difendere le pecore dalle insidie del lupo e condurle salve all'ovile del Paradiso.

L'amore di Gesù Cristo ci insegna ad amarci scambievolmente; a soffrire con rassegnazione le avversità; ad abbracciare volentieri la penitenza.

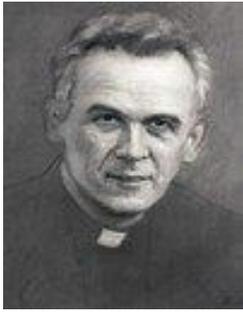
Non basta credere e confidare in Lui, bisogna anche seguire i suoi esempi e praticare le sue virtù.

Non si può godere in questa vita e nell'altra; dobbiamo mortificare le passioni e fare penitenza, e nelle avversità dobbiamo sempre uniformarci ai divini voleri.



AMORE CHE DIVINIZZA

di Don Carlo Sansone



Ci hanno sedotto uomini, donne, idee; Gesù No, egli non seduce, ma converte, agendo sul piano della libertà e della risposta di amore.

Dio non ama fino ad un certo punto, è amore illimitato, è

infinito, è eterno. Anche se dovessi fare il peccato più atroce di questo mondo, non perdo il diritto all'amore di Dio: è una rivelazione! Anzi, si acquista questo diritto! "Io sono venuto per i peccatori, non per i giusti; per i malati non per i sani. Misericordia voglio non sacrificio"(cfr. Mt 9, 12- 13).

Dio non perdona per il gusto di perdonare, ma perché non rinuncia a Gesù, che ha preso la mia carne. Dio ama per divinizzare l'uomo.

Quando comunichi con il corpo e sangue di Cristo, non sei tu che assimili Gesù, è Lui che ti divinizza. Fermati un attimo, lascialo lavorare, - shemà Israel - ascolta Israele.

È nell'Eucaristia che si realizza questa profezia di Gesù, ma se io sono distratto, non innamorato, pieno di me, che cosa faccio? La comunità, che celebra, diventa il luogo di questa grazia: come amiamo la nostra comunità? Noi siamo debitori alla nostra comunità.

Il perdono che Dio offre è per divinizzarmi, per rendermi come lui, "Voi sarete dei". Si tratta della comunione trinitaria.

Chi è amato da Dio fa l'esperienza di sprofondare nel nulla. Molti sono convinti che devono sentirsi il contrario. Vi è una bellissima pagina di san Paolo dove Dio ci informa che sceglie le cose più deboli per manifestare la sua presenza. Noi abbiamo una cultura cristiana, non una cultura del superuomo.

Gesù in croce non ha apparenza di uomo potente. Egli ci ama per divinizzarci, per portarci al livello della sua natura divina. Non è che in Dio c'è l'amore, ma Dio è l'amore.

Quando diciamo "l'amore di Dio", l'amore di Dio non è diverso da Dio stesso. Quando Dio perdona, il perdono non è una cosa diversa da Dio, perché nel perdono Dio dà se stesso. E Lui si deposita in me, cioè si

dona, nell'Eucaristia! Quando diciamo che noi siamo "immagine e somiglianza di Dio", dobbiamo dire che siamo il contenitore dell'amore di Dio. Dio ci ama, perché noi diventiamo amanti di Dio.

La sorpresa più grande, il segno più grande dell'amore di Dio è che si serve di noi peccatori per fare cose grandi.

Chi poteva pensare che una creatura umana potesse chiamare Dio per nome? È una grazia infinita questa: Non l'apprezziamo sufficientemente. Avere questa possibilità di entrare in intimità e confidenza con Dio! Diamo tutto per scontato.

L'esperienza dell'amore di Dio, che lo qualifica come Dio, è il perdono.

Gesù ci ha lasciato un comandamento dell'amore, non ha dato un consiglio: quando vuoi, puoi amare gli altri, se ti senti bene! Amare gli altri ha un unico spessore: la croce, la ripugnanza proprio di amare. Perché amare gli altri significa donarsi agli altri. Noi, per natura, siamo egoisti. Il nostro amore diventa eros, cioè amore condizionato in virtù del piacere che io ne traggo nello stare con una persona.

Se non superiamo questo livello, non entreremo nella sfera soprannaturale dell'amore. Il perdono è un atto di amore più grande del mio peccato, del mio tradimento, quindi questo amore è solo da Dio, non dall'uomo.

Per amare gli altri e per amare Dio abbiamo bisogno dell'amore di Dio, grazie allo Spirito Santo. Non siamo noi ad amare Dio, è Lui che mi mette in condizione di amarlo nel dono del suo Spirito.

Peccando non si perde il diritto di essere amati da Dio, anzi lo si acquista. "Sono venuto per i peccatori e non per i giusti!"

Alla domanda dei discepoli, dello stesso Pietro: "Quante volte devo perdonare?", Gesù risponde: "Sempre".

L'amore di Dio è fedele. Ciò che l'uomo intende per giustizia, Dio lo intende per amore gratuito, perché tutti sono chiamati al suo amore.

Non sta a noi giudicare una persona; lasciamo a Dio il giudizio, che è un giudizio di salvezza. Fin quando stiamo su questa





di Don Carlo Sansone

terra, non ci sono le punizioni, ci sono le correzioni. Il Signore Gesù, pur di convincere un'anima a piegarsi a Lui, per rispetto della sua libertà, le darà tante di quelle prove, finché la creatura dirà sì o no!

Con Gesù non si ragiona con le mezze misure. Se nell'Eucaristia Dio si dona totalmente a me, io devo fare altrettanto nella mia vita.

Il primo nemico da conquistare siamo noi stessi. Il non accettarsi è una bestemmia contro la creazione di Dio.

Credo che il primo passo per la conversione di un'anima è riconoscersi cosa gradita a Dio; anzi, la Genesi afferma che Dio, quando ha creato le cose, ha detto che era contento, ma quando ha creato la creatura umana, ha esclamato: "È una cosa molto buona!".

Ora un'anima, che vuol camminare nella perfezione cristiana, deve fare il primo passo nell'accettare se stessa, così com'è. Questo non vuol dire complicità con i nostri vizi o le nostre debolezze. Il deprezzare se stessi non è glorificare Dio, è come dire a Dio che ha sbagliato nel crearmi. Lui mi ha voluto per me stesso, per cui nell'universo non troverò un altro che sia uguale a me. Questa individualità è una individualità carismatica, per cui la vita, che è un carisma, completa la vostra e la vostra completa la mia. Io non posso, cioè, vivere senza di voi e voi senza di me, almeno nel progetto di Dio. Siamo gli uni necessari agli altri.

Questo dovrebbero capire bene, si dice, gli sposi.

Se siamo convinti di queste cose, noi dobbiamo riconoscere che Dio ci ha creati, perché diventassimo dio, cioè Dio vuole divinizzarci.

C'è un bellissimo testo di san Pietro, nella seconda lettera, che dice: "La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene, per quanto riguarda la vita" (2Pt 1, 3).

Uno dei padri della Chiesa, sant'Atanasio, dice: "Dio si è abbassato all'uomo, perché l'uomo si innalzi a Dio".

La vita di una donna o di un uomo non dipende dalle sue funzionalità, da una mano in più o un dito in meno. Se un uomo esce, domani, sfigurato da un incidente stradale, non è meno uomo di chi è sano. Questa è cultura dell'estetica, della funzionalità: il bambino nell'utero non produce e l'ammazzano; un anziano che non produce lo ammazzano. Noi non abbiamo questa cultura della vita!

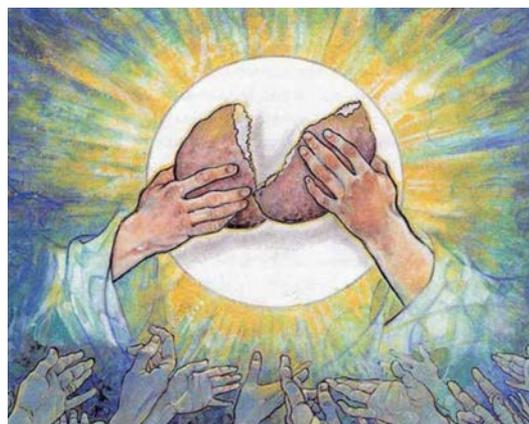
Se per essere qualcuno, io devo essere una macchina che funziona e che produce, come è nella cultura di oggi, io vado contro il progetto di Dio.

Una persona è tale, perché vita di Dio in terra. Non si discute. Ti piaccia o non ti piaccia. Noi siamo segno della presenza di Dio. Se non ci sono questi valori cristiani, ogni discorso sull'uomo, sulla vita sociale, viene meno.

Noi cristiani dobbiamo caricarci della profezia, avere il coraggio di dire agli altri, pena l'isolamento, che noi siamo convinti di questo.

Quale opinione ha Dio di noi? Leggendo il testo di Isaia, troverete delle comunicazioni molto convincenti e molto accattivanti, come questa: "Io ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni!"

Si chiama per nome ciò che si conosce e si ama.



In riferimento all'Eucaristia, cosa volete che sia un pezzo di pane? A guardarlo è banale, è una cosa usuale. Eppure, in quella dimensione del non essere, c'è Dio. Nel non essere della verginità di Maria, c'è l'incarnazione di Dio. Nel non essere della sterilità di Elisabetta, c'è la potenza di Dio. Nel non essere della nostra impotenza, c'è la potenza di Dio.

In noi, invece, c'è concupiscenza, inclinazione all'autoaffermazione. Dovremmo essere più sinceri: in fondo non cerchiamo Gesù, ma noi stessi. Fin quando noi ci poniamo davanti a Dio per cercare noi stessi, Dio si allontana; invece, se cerchiamo Dio è diverso.

Il cristiano, proprio perché è amato da Dio ed è di Dio, diventa, per sua grazia, un amante di Dio.

Attenzione, nel nostro rapporto con Dio, a parlare del suo amore: è, sì, un amore misericordioso che crea, mi divinizza, però è un amore esigente.

Penso che, in virtù di questa grazia che abbiamo avuto, dobbiamo dire a tutti, anche a noi stessi, che non esiste una vita inutile. Non c'è mortificazione più grande per un animo sacerdotale che sentire anime che affermano di sé: "Sono un essere inutile". E' una bestemmia contro lo Spirito Santo. Noi non siamo figli e produzione del caso o della scienza, ma di Dio.

Dio si è impegnato ad essere fedele alla vita, sempre. Anche di fronte alla manipolazione dell'uomo, Dio non può fare il contrabbandiere.

Ha promesso che quando un seme incontra l'altro seme, deve creare la vita, ed è così. Dicono: "Ma è nato in provetta! Dio non poteva evitarlo?" No, perché Lui è fedele alla sua promessa.



RIFLESSIONI SULLA RISURREZIONE DI CRISTO

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.

La pace è il grande dono del Risorto per l'umanità. Egli la dona ai discepoli che, dopo gli eventi della sua passione e della sua morte, sono disorientati ed impauriti. Oggi la offre a noi, che ci rivolgiamo a Lui nelle tempeste della vita e nelle fatiche del quotidiano. Il Cristo, con la sua grazia, rende pacificati i nostri cuori; non ci lascia soli, ma è pronto a custodirci e a donarci la consolazione del suo amore e delle sue illuminazioni.

Il Risorto, come ai discepoli in passato, dona anche a noi oggi lo Spirito Santo. Il Paraclito è il protagonista del cammino degli apostoli che, grazie al suo aiuto e alla sua luce, trovano la forza di annunciare e testimoniare l'amore e la risurrezione del Signore. Il Consolatore è il dono del Risorto per la Chiesa, per ogni credente che desidera camminare nella volontà divina e, dunque, nella santità. La presenza dello Spirito non è qualcosa che appartiene al passato, ma è una presenza viva, alla quale ognuno può rivolgersi nel proprio itinerario di fede per attestarsi quale valido apostolo di Cristo.

In realtà, ogni credente ha un contatto quotidiano con il Signore. Ciò avviene attraverso la preghiera: quando ci rivolgiamo a Cristo, non parliamo con una persona priva di vita, ma con il Vivente, l'Eterno, il Risorto. Quando meditiamo il Vangelo, non ascoltiamo un testo del passato, ormai fuori moda, bensì il Verbo di Dio. I testi evangelici ci pongono al cospetto della Parola viva di Cristo, che risuona nei nostri cuori, ormai capaci di percepirne la voce e la volontà. Ogni "lectio divina" è incontro con Lui. Quando partecipiamo alla Santa Messa o adoriamo il Santissimo Sacramento realizziamo una profonda esperienza spirituale alla presenza del Cristo vivente.



Il nostro cammino di fede è continuamente contrassegnato dall'incontro con il mistero della risurrezione, con il Signore della gloria. Colmi della sua grazia e del suo amore, possiamo anche noi comunicare al mondo, con fervore e convinzione, la presenza vivificante del Risorto. L'incredulità di Tommaso - diciamolo pure - a volte è anche nostra, e ci ricorda la nostra fragilità. Anche noi, malgrado i tanti segni della bontà divina, abbiamo bisogno di "toccare con mano" la benevolenza di Dio, il quale non si scandalizza della nostra fragilità, ma interviene per sciogliere i dubbi del cuore e della mente.

Il Signore proclama beati quanti accolgono il suo amore e la sua Parola, pur non essendo stati protagonisti dei fatti narrati dai vangeli. In tal senso, davvero significative sono le espressioni di Francesco di Assisi che, nella prima Ammonizione (9-12), pone sullo stesso piano i discepoli, che hanno condiviso molti tratti del cammino di Gesù, e noi, che siamo alla sua presenza mediante il sacramento dell'Eucarestia: «Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù Cristo secondo l'umanità e non videro né credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che Egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati; e così ora tutti quelli che vedono il sacramento del corpo di Cristo, che viene consacrato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare per le mani del sacerdote sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono secondo lo spirito e la divinità, che sia veramente il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati perché l'Altissimo stesso ne dà testimonianza e dice: Questo è il mio corpo e il sangue del nuovo testamento (Mc 14,22-24); e ancora: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna».

La presenza amorosa del Signore risorto nella nostra vita è per noi espressione della divina misericordia che, ieri come oggi, si effonde su tutta l'umanità bisognosa di amore e consolazione, in un percorso reso tortuoso dalle prove quotidiane, specie quelle rappresentate dall'odio e dall'incomprensione tra fratelli. Accogliere continuamente la presenza rigenerante del Risorto ci pone nella condizione di esprimere una profonda carità verso il prossimo e di essere testimoni credibili e coraggiosi. Dunque, viviamo e annunciamo, senza sosta, il mistero della risurrezione e la gioia del nostro percepirci "risorti" con Cristo.





CONVEGNO STUDIO

ROSA LAMPARELLI UMILE DONNA DI PREGHIERA

L'associazione dal 2013 al 2015 annualmente ha organizzato il premio letterario "hanno scritto di te". Alle varie edizioni hanno preso parte tantissime persone, tra cui molti giovani, con pregevole ed impegnativo lavoro alle quali va, ancora una volta il nostro caloroso grazie. I partecipanti non si sono lasciati condizionare dai "si dice" su Rosinella, ma hanno approfondito il suo vissuto per giungere ad una conclusione rigorosamente ancorata alla realtà di un'esistenza spesa per l'affermazione della Parola.

Che la fama di santità di Rosinella sia oggettivamente evidente, è dimostrato dal fatto che ancora oggi continua a far parlare di sé coinvolgendo sempre di più anche i più giovani, e a porsi come modello laico di evangelizzazione e di devozione mariana. Quest'anno, il 12 giugno ricorre il 16° anno del ritorno alla casa del Padre di Rosa Lamparelli e l'associazione, con immutato affetto e riconoscenza, le dedica questa giornata con la seguente programmazione: sabato 11 giugno alle ore 20,00, presso la sua abitazione, veglia di preghiera, domenica 12 giugno alle ore 10,30 presso la basilica cattedrale solenne celebrazione eucaristica presieduta da Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto Emerito della Congregazione dei Santi ed alle ore 19,30, presso il teatro della Parrocchia San Pio X ci sarà il Convegno di Studio su Rosa Lamparelli -umile donna di preghiera- con relatori il Sig. Cardinale José Saraiva Martins, padre Raffaele Di Muro, don Pasquale Trivisonne e la presenza di Mons. Ciro Fanelli Amministratore Diocesano. L'Associazione ha ritenuto di organizzare questo Convegno di Studio su Rosa Lamparelli per valorizzare al massimo la sua figura, in quanto rappresenta un patrimonio non solo della Chiesa, ma anche della città di Lucera e per approfondire gli aspetti della sua vita, per meglio comprendere la spiritualità di questa donna, che ha vissuto attimo per attimo testimoniando fedelmente il Vangelo. Nel precedente

Convegno del 21 giugno 2003 Mons. Francesco Zerrillo diceva: "Rosinella si nutriva della Parola di Dio, ha vissuto nella comunione con Cristo, lei tutto vedeva nella luce di Dio. A me piacerebbe, e lo desidero nel mio spirito, invocare lo spirito di Rosinella e dire: Rosinella, tu donna semplice, donna umile, donna povera, donna di fede, donna di Dio; tu che sei nella luce di Dio, procura di camminare con noi, di darci una mano, di incoraggiarci, di sostenere le nostre iniziative, di dare suggerimenti all'orecchio di tanti, che molte volte sono venuti da te per chiederti consiglio; procura di entusiasmare tutti. Grazie Signore perchè ce l'hai data. Grazie perchè in tanti abbiamo sentito lo stimolo delle sue raccomandazioni. Grazie per quello che è stata Rosinella. E vorrei dire ancora: Signore, il profumo di questa donna, che diventi ancora più intenso e lei parli ancora ai cittadini di Lucera. Lei, così lucerina, ci faccia dialogare, ci aiuti ad amarci, a comprenderci, a camminare insieme". A me pare che questo sia il dono più appropriato che, in questa fase, noi dobbiamo attenderci dalle preghiere di questa santa donna".



Associazione

Il Covo di Preghiera di Santa Caterina

Convegno Studio

Rosalia Lamparelli

umile donna di preghiera

Domenica 12 giugno 2016

ore 19,30

TEATRO PARROCCHIA SAN PIO X



OFFERTE

di Rosa Lamparelli

Saluti:
Pasquale FORTE *Presidente dell'Associazione*

Relatori:
Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale
JOSE' SARAIVA MARTINS
Prefetto Emerito della Congregazione dei Santi

Padre Raffaele DI MURO o.f.m.conv.
*Consulente della Congregazione delle Cause dei Santi
Docente di teologia spirituale francescana presso la Pontificia Facoltà S. Bonaventura Seraphicum - Roma
Direttore Cattedra Kolbiana - Assistente Internazionale della Milizia dell'Immacolata*

Rev.do Don Pasquale TRIVISONNE
Parroco Parrocchia San Pio X

Interverrà:
Mons. Ciro FANELLI
Amministratore Diocesano - Diocesi Lucera-Troia

ore 10,30 Basilica Cattedrale - Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da
Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale José Saraiva Martins



MARGARITAE IN OCEANO MISERICORDIAE

di Anna Fatima Amoroso

Il robusto Corteo di devoti fedeli si muove lento, inesorabile, teso ad un incantevole “iter fidei” in compagnia del proprio mistico beniamino, come tante laboriose formiche febbrilmente impegnate nel procacciarsi le inestimabili provviste. E tanto inestimabili quanto prevosti e prodigiose sono le spoglie contenute nello scrigno di vetro che viaggiano attraverso la nostra splendida Penisola pacatamente, adagio, ossequiosamente scortato dalle Forze dell’Ordine. Persino le auto, di solito dimentiche della dimensione razionale umana, si sono fermate ad ammirare con estrema umiltà tale manifestazione mistico – ascetico -contemplativa. Il bagliore del meriggio lascia dolcemente il posto al crepuscolo invernale, in cui il Sole abbraccia teneramente la Luna, fondendosi in una delle sere più magiche di questo anno, in cui dominano le fiaccole della Fede ardente, la processione dei fedeli, gli involucri umani dei prodigi Celesti portati a spalla, in uno stacco cromatico “violentemente dolce” per gli occhi e per il cuore. Tutto questo accadeva il 3 Febbraio 2016, in occasione della Traslazione di Padre Pio, o meglio di San Pio, diretto a Roma, la caput mundi ecclesiae per eccellenza, nella quale egli vi era stato soltanto una volta in enigmatico nonché affascinante regime di bilocazione, per volere di Papa Francesco, il quale, dal canto suo, lo ha amato sin da quando era vescovo di Buenos Aires. L’ascendente mistico-carismatico che ancora esercita su di noi “profani” al suo confronto, nonché la magnifica opera caritatevole e, più in generale, clericale del nostro Frate Cappuccino, si sono esplicitati attraverso questo cammino, in un bagno di fiori e palloncini dai più vari colori, dal momento della partenza da San Giovanni Rotondo, serena culla del suo riposo eterno, tra la commossa mestizia dei cittadini, passando

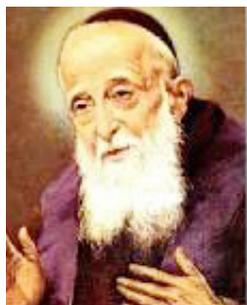


per il percorso gremito di fedeli che hanno ritardato il suo arrivo di quasi 4 ore, pervenendo al suo ritorno temporaneo al suo paesello Pietrelcina, dove è stato accolto con pathos emotivo dai suoi compaesani, i quali lo ritenevano Santo fin

da quando era un bambino. Si è avverata per loro una predizione che il Santo Frate aveva preannunciato il giorno in cui lasciò per sempre il suo paese natio, quando disse “Qui non tornerò da vivo”. San Pio abbandonò Pietrelcina da Frate per ritornarvi da Santo. Con l’Ostensione della sua salma a Roma si è avverato quello che era il sogno di molti fedeli, anche d’oltreoceano, è stata conferita alla totalità dei “cittadini del mondo Santo” l’irripetibile opportunità di andarlo a trovare come se si andasse a trovare un proprio caro, un introvabile amico, un impagabile fratello, di avvertire con “consapevole cuore” il Suo calore irradiarsi oltre la teca di vetro, non solo un calore a livello fisico, percettibilmente sensibile, bensì un calore pregnante, un fuoco spirituale la cui definizione rifugge ogni sottile dimensione raziocinante. Quello che è balzato sorprendentemente alle cronache emozionali di chi ha avuto il privilegio di percorrere il Santo itinerario per arrivare fino a lui, una sorta di asceti mistico-concreta assimilabile ad un’Ascensione apostolica, è stato ravvisare che tutti i fedeli, soprattutto quelli che arrivavano da lontano, hanno compiuto un pellegrinaggio svoltosi all’insegna di tramezzini, bibite e quant’altro, quasi fossero in viaggio per andare a trovare qualcuno di famiglia: questo aneddoto apparentemente banale sottende in realtà un significato spirituale molto avvallato; è come se San Pio, in ossequio al mantra di Papa Francesco che, in occasione di un non lontanissimo Angelus, ha affermato di non doverci ritenere lontano dai Santi, avesse abbandonato per un momento il Magnifico Regno dei Cieli per approdare nella dimensione umana, tra panini e picnic improvvisati nella febbrile attesa del suo arrivo, assimilandosi temporaneamente a noi, portandoci un sottile messaggio: la Santità non è solo uno status ecclesiastico prestigioso raggiunto a seguito ed in funzione di avvenimenti prodigiosi, al di là della fenomenologia umana, ma è un’opera misericordiosa che nasce dall’umanità e si risolve nell’umanità. Il nostro Frate, che resterà sempre il nostro Padre Pio, con l’umanità ed al contempo il suo dolce essere schivo, che rifuggiva l’idolatria, proclamava con dissenso che l’adorarlo sottintendeva fanatismo pagano, le cui stimmate non erano fonte di gloria bensì di grave sofferenza, gli procuravano dolenza così atroce da fargli strisciare i piedi per camminare, è stata una delle perle più raffinate e belle nell’oceano della Misericordia. Accanto a San Pio, un’altra figura dalla portata religiosa non indifferente, un’altra sorta di Patrono del Giubileo Straordinario della Misericordia targato 2016, è stato San Leopoldo Mandic, un frate Cappuccino alla sua stregua, un frate straniero nativo della Dalmazia, che operò principalmente nell’Italia Settentrionale, a Padova per la precisione, il quale ispirò la propria religiosità ai tanto famosi quanto conclamati precetti di San Francesco d’Assisi. Anche se, prima di documentarmi su di lui, non lo conoscevo, e di questo chiedo venia, la tranquillità e la fermezza mistica trasudanti dal suo volto durante il riposo perpetuo mi ha incuriosito oltremodo, trasmettendomi fin da subito quel senso di pace avvertito da tutti i fortunati i quali hanno ricevuto da Dio il privilegio di conoscerlo. Insegnante di Patrologia, prefiggeva per sé un futuro ecclesiastico imperniato sostanzialmente su un duplice praeceptum: esercitare con amorosa dedizione il Ministero della Confessione ed altresì dedicarsi con costanza ed impegno alla vita missionaria, in particolare il suo desiderio più grande consisteva nel diventare missionario in Oriente, al fine di avvicinare i fratelli ortodossi alla Chiesa Cattolica. Purtroppo, a causa della sua cagio-



di Anna Fatima Amoroso



nevole salute, egli era infatti caratterizzato da una fragile statura fisica ed altresì afflitto da una feroce forma artritica, non poté realizzare il secondo proposito, se non entro brevi parentesi missionarie, le quali colmarono in misura modesta la sua sete di vita. Frate Leopoldo, San Leopoldo dal 16 Ottobre 1983, era però felicemente famoso, bramato, ossessivamente ricercato in virtù della sua magnificenza in qualità di confessore, nel suo consacrato ed altamente proficuo impegno come Ministro di Dio esercitato nel Convento dei Cappuccini a Padova, in una cella-confessionale di 2 x 3 metri, una sorta di giardino nel quale egli stava pian piano mettendo radici, quelle radici sulle quali si sarebbe eretto un insigne albero della Santità, in beffa alla sua artrite, alla sua difficoltà nel discorrere. San Leopoldo, il quale morì tendendo le mani verso l'alto e sussurrando le ultime parole della conclamata orazione "Salve Regina", non smise mai di confessare tutti coloro i quali pervenivano a Padova, anche da fuori, persino nel frangente in cui, a causa di un repentino aggravarsi delle sua già compromessa condizione fisica, venne ricoverato d'urgenza in nosocomio: ebbene, anche lì perpetuò il suo Ministero con la stessa forza, le stesse energie, la stessa vita. Si narra che il suo "sacro aforisma" quando riceveva e confortava le anime dei penitenti fosse "Stia tranquillo, metta tutto sulle mie spalle, ci penso io." Il Cappuccino dalmata, alla stregua del Figlio di Dio, si accollava il fardello del fio umano, con fierezza, orgoglio, inaudita passione, dedicandosi a digiuni, preghiere, fioretti volontari. Per Lui, la cui Vergine Maria alla quale risultava particolarmente devoto era "Parona Benedeta", in veneto, ogni anima da salvare, ogni individuo estremamente bisognoso del suo aiuto, si configurava quale suo Oriente personale, quale sua missione a livello personale da perseguire con gioiosa misericordia. E come ogni personalità famosa, a chi lo tacciava di conferire ai trasgressori troppo facilmente l'assoluzione, di essere paradossalmente troppo buono e benevolente, egli rispondeva che la genuflessione dei peccatori al suo cospetto era analogicamente, ovviamente in una prospettiva coinvolgente la religiosità nella sua apoteo-

si, una genuflessione al cospetto di Cristo. San Leopoldo, reputato dai teologi un precursore dell'ecumenismo ante litteram, un promotore e perfetto garante nei riguardi dell'unità della Chiesa, caratterialmente si configurava altresì ravvisabile a San Pio, per il suo essere schivo ed i suoi schietti scatti bellicosi ed al contempo per il suo fascino carismatico, dato dall'enorme erudizione che lo aveva contraddistinto durante tutta la sua vita: da Lui infatti, si recavano al fine di ricevere conforto celestiale, non solo gente comune, nullatenenti, ma anche studenti e docenti della conclamata quanto prestigiosa Università di Padova. Cosa lega questi due Santi, uno meridionale ed uno settentrionale riunitisi nel Centro propulsore d'Italia, cosa lega queste due fazioni territoriali perennemente contrapposte in una dicotomia sociale, in una realtà peninsulare che non conosce integrazione fra Nord e Sud? San Pio e San Leopoldo, emblemi del Giubileo della Misericordia, sono due nobili titani della Confessione, sono al contempo giganti e martiri del Ministero predetto, Atlanti che hanno sostenuto il fio umano come il peso del mondo, spendendo con precisione, passione e diligenza tutte le loro energie molto spesso andando al di là delle loro forze, non risparmiandosi mai. Quando si discorre di loro, li si intende in comunione ideologico - mistica, li si definisce uomini che si sono "consumati", consunti nel confessionale. Essi sono paradigmi della Penitenza. Si narra infatti che una volta San Pio, in procinto di confessare, sentendosi male, in quanto le sue forze fisiche erano venute meno al suo cospetto, venne costretto al riposo: il Frate non si dette pace, ed affermò di sentirsi un fannullone, poiché era disteso a letto invece che a depurare le anime di chi era venuto da lontano alla ricerca del Suo aiuto. Da questo semplice quanto importante aneddoto si ravvisa lo spirito dei due patroni giubilari, la loro facoltà nello scrutare le menti e le anime umane, la misericordia adoperata nel trattare i trasgressori della Legge Divina.

La Santità "postula esplicitamente" un margine di disponibilità, è indice della misericordia, connotazione conferita all'Anno Santo in corso. Allora cosa vuol dire esattamente il termine "misericordia"? Sia che ci si riferisca all'ebraico "khesed", al greco "eleos", "oiktirmos", il comun denominatore ideologico di queste accezioni risiede nella partecipazione emotiva e solidale nei riguardi della sofferenza altrui.

La misericordia, connotazione necessaria del Giubileo proclamato da Papa Francesco l'8 Dicembre 2015 per mezzo della Bolla Pontificia *Misericordiae Vultus*, implica la compassione, da "cum" = con e "patire" = soffrire, è quindi l'estrinsecazione empatica dell'individuo che partecipa attivamente alla missione principiata da Gesù, è la tappa obbligata per rendere concreti e tangibili i praecepta cristiani. L'essere misericordiosi, che per i Santi protagonisti di questo mio scritto si è configurato quale mezzo umano per avviare una sincera e duratura riconciliazione tra l'individuo e Dio, significa donare e donarsi all'altro, senza condizionamenti di sorta, senza esitazione alcuna.

Del resto, San Pio da Pietrelcina e San Leopoldo Mandic, *Vultus Misericordiae*, come reca esattamente la nomenclatura giubilare, volti umani ed al contempo Santi, non hanno avuto mai titubanze, irresolutezze, perplessità, come Mosè, sono state le "piccole grandi" perle che hanno originato l'oceano della clemenza.

Diceva il Santo di Pietrelcina:

"Sono tutto di ognuno. Ognuno può dire: "Padre Pio è mio".



di Giusi D'Andola

1ª parte

Fenomenologicamente l'indifferenza si caratterizza come disinteresse e disaffezione, sottolineando con il primo termine principalmente, anche se non esclusivamente, l'aspetto intellettuale e con il secondo, allo stesso modo, quello volitivo. E' infatti abbastanza ovvio riconoscere nell'atteggiamento indifferente una duplice componente, di cui una si rifà all'intelletto e l'altra alla volontà.

La posizione dell'indifferente però è notevolmente diversa da quella dell'ateo. Costui infatti è uno che rifiuta qualcosa di cui, in qualche modo, è più o meno cosciente. L'indifferente invece è in una posizione indeterminata, fluida, inafferrabile e soprattutto mobile. Indifferente per certi aspetti, può non esserlo per altri; indiffe-

rente in certi momenti della propria vita, ma forse non una volta per tutte.

Il disinteresse dell'indifferente, così, riflette una valutazione d'irrilevanza di giudizio. E' come se uno dicesse «non ne vale la pena»; oppure «non merita attenzione». L'indifferenza è un'esperienza che facciamo tutti, per cui la conseguenza più forte della post modernità circa l'atteggiamento religioso non è, o non è più, tanto l'ateismo, quanto l'indifferenza.

Per chi vive l'indifferenza, Dio e la religione non sono realtà di cui ci si debba preoccupare, ma sono questioni irrilevanti, che non hanno importanza: non sono problemi seri.

L'indifferenza è una condizione più grave, paradossalmente, dell'ateismo, che almeno si interroga su Dio per poterlo rifiutare e si situa ancora nell'ambito del religioso, sia pure per poterlo contrastare, in quanto si colloca in un contesto *post* religioso che è l'aspetto inquietante del nostro mondo occidentale.

L'indifferenza è come un vento gelido che si abbatte su Dio.

Ormai, da noi, una partecipazione via via sempre più svogliata o saltuaria alla vita della chiesa, specie nella sua espressione liturgica, segnala una condizione di indifferenza religiosa.





di Giusi D'Andola

Diversa, invece, è la disaffezione che denota il desiderio di non impegnarsi, di non voler vincoli che lo possano legare a strutture o istituzioni, anche quando permane una qualche forma di interesse per un certo tipo di fede.

Comunque, sia il disinteresse che la disaffezione si caratterizzano per le posizioni che assumono nei confronti dei valori che la religione esprime. Ed è proprio qui la vera sfida. Il termine secolarizzazione sta normalmente ad indicare un processo di distacco dalla religione e quindi di affermazione della propria autonomia dalle religioni e dai loro insegnamenti e precetti. Oggi si dice che il mondo occidentale è secolarizzato, ma ciò per la chiesa, non è necessariamente un fenomeno negativo; la chiesa stessa infatti riconosce la giusta autonomia delle realtà terrestri ed umane, la laicità e la non confessionalità dello stato, l'autonomia della politica, e la non confusione di essa con la religione.

Ben diverso è invece l'approccio del secolarismo o del laicismo che ritengono di dover escludere Dio da ogni ambito della vita umana e sociale, tollerandolo al massimo come espressione di una sensibilità personale ed individuale. In termini pratici ciò significa, in particolar modo, non voler tenere in alcun conto gli insegnamenti morali proposti dalle religioni.

Fu proprio agli inizi degli anni '50 che si cominciò a parlare, con sempre insistenza, di «eclissi del sacro» per indicare uno degli aspetti più clamorosi ed evidenti del processo di secolarizzazione. La secolarizzazione però non è un concetto univoco ed implica un approccio molto complesso con la realtà. Per cui ci si chiede:

a – la secolarizzazione è in sé un concetto positivo o negativo?

b – è la maggiore responsabile di certi danni che la modernità porta con sé?

c – è nella sua stessa essenza il germe del disfacimento del sacro nella vita collettiva?



Il Concilio Vaticano II non usa mai il termine «secolarizzazione», ma lo legittima in uno dei suoi sensi fondamentali, quando, nella *Gaudium et Spes*, al n. 36, riconosce la bontà dell'autonomia delle realtà terrene affermando: *“Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima, che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del Creatore”*.

Di conseguenza non si deve stabilire un nesso inscindibile tra modernità, di cui la secolarizzazione è un attributo fondamentale, ed ateismo, tra post modernità e indifferenza religiosa. La secolarizzazione è strettamente legata all'ateismo e all'indifferenza religiosa solo nella sua degenerazione che possiamo chiamare «secolarismo». Questa distinzione è ben chiara nel Concilio, anche se non usa questo termine.

In una parola, la secolarizzazione implica dei rischi per la fede, ma ben compresa, può addirittura costituire una *chance* ricca di possibilità per il credente.



MESE DI MAGGIO, MESE DI MARIA

di Rita Di Giovine

Il mese di maggio, mese dei fiori per antonomasia, è nella tradizione cristiana, che affonda le sue radici in un recente passato, il mese dedicato a Maria, la Madre di Dio. Maria, in effetti, è il fiore più bello sbocciato dalla creazione, la “rosa” apparsa nella pienezza del tempo, quando Dio, mandando il suo Figlio, ha donato al mondo una nuova primavera. Ella è protagonista umile e discreta, non solo della storia della salvezza, ma anche dei primi passi della comunità cristiana: è il cuore spirituale poiché, la sua stessa presenza in mezzo ai discepoli, diventa memoria vivente del Signore Gesù. Quanto è stato scritto sulla Madre di Gesù! Eppure, come recita una secolare antifona “de Maria numquam satis”, su Maria non basta e, aggiungo, non basterà mai. L’umile fanciulla di Nazareth, con il suo “sì” totale, ha accolto il mistero mettendo la sua vita, completamente, nelle mani di Dio. Quante domande, paure e perplessità avrà sperimentato e custodito nel suo cuore, proprio come quelle che affliggono le nostre giornate, ma il fiducioso abbandono alla volontà di Dio ha guidato i suoi passi, rendendola icona d’obbedienza. Ha vissuto sulla terra una vita comune a tutte le donne del suo tempo, e del nostro, “piena di sollecitudini e di lavoro”, dove tra pentole e telai, tra lacrime e preghiere, tra gomitoli di lana e rotoli delle Scritture ha visto delinearsi il “progetto” di Dio. La “normalità” della vita di questo Fiore ci insegna a considerare la quotidianità come il cantiere dove lavorare per spargere i semi della Parola, per eliminare ogni sorta di divisione creata da stupidi pregiudizi, per sperimentare, proprio come Lei, l’abbandono alla volontà di Dio poiché solo in questo modo, tassello dopo tassello come in un mosaico, costruiremo la storia della nostra salvezza. Prima di essere innalzata agli onori degli altari, ha camminato sulle strade della terra provando gioie, dolori, incomprensioni e delusioni proprio come ognuno di noi e questo fa di Maria un’insostituibile compagna di viaggio, una mamma che affronta al nostro fianco le tribolazioni, che le vive sulla sua stessa pelle poiché non è vissuta 2000 anni fa, ma continua a vivere nel mondo contemporaneo, infatti, chiunque può rispecchiarsi nella quotidianità di questa Donna e trovare esempi da cui attingere consolazione, conforto, ma anche una via salda per giungere all’eternità. Poche parole un “sì”, un “fiat”, un “amen” scandivano la sua vita, il silenzio era preghiera “serbava tutte queste cose nel suo cuore”, un digiuno di parole che arricchiva l’anima. Magari, in questo mondo caotico, recuperassimo il silenzio! La prolissità, oggi, domina la società: tante parole vuote di contenuto si susseguono, si parla ininterrottamente e spesso per assoggettare il pensiero degli altri al nostro. Maria ci insegna a proteggere le nostre labbra da inutili critiche e pettegolezzi, a “disintossicarci” dalle parole, riducendo le nostre voci all’essenziale per ascoltare, nel silenzio, la voce di Dio. Alla scuola di Maria si impara l’umiltà, la speranza, la sollecitudine ad aiutare, la forza d’animo, la dolcezza, l’amore smisurato per ogni creatura, il perdono e quanto altro ancora! Il vescovo di Molfetta Antonio Bello, conosciuto da tutti come don Tonino, in uno dei suoi scritti definisce Maria “donna coraggiosa”, un appellativo inusuale, ma che si accorda perfettamente al suo essere. Il coraggio, infatti, accompagna tutta la vita della Vergine partendo da quel “sì” deciso fino ai piedi

della croce dove, nelle tre ore di agonia di Gesù, come una spugna, ha assorbito il dolore di tutte le madri della terra. E’ coraggiosa quando parte e si reca da Elisabetta donandole aiuto ed assistenza, è coraggiosa nel ritornare a Nazareth, con un pancino ormai ben visibile, non sapendo come Giuseppe, la famiglia, le compagne, le donne del paese potessero accoglierla, quando in piena notte fugge in Egitto per salvare suo Figlio, quando alle nozze di Cana pronuncia le parole “fate quello che vi dirà”. Maria, donna del coraggio, aiutaci ad affrontare e superare gli ostacoli che la vita pone sul nostro cammino con la stessa forza d’animo che hai avuto Tu, senza mai disperare, ma mettendo tutto nel cuore di Dio. Gesù stesso, dal sanguinoso legno, ti ha consegnato a noi come madre e da quel momento la tua mano si è saldata alla nostra. Sei la stella polare capace di attirare a sé lo sguardo dei naviganti per condurli in oceani di pace. I santi, da sempre, hanno avuto lo sguardo fisso su di Te, infatti, la loro vita ha avuto come fulcro principale l’amore alla Madre di Dio: la porta che conduce al cuore del Padre e del figlio. Padre Pio, che sin da piccolo instaurò un rapporto filiale con la Madonna, soleva chiamarla affettuosamente “Mamma mia” e nella Vergine Santissima vide, non solo la via che porta al Cristo, ma anche la via più sicura per portare Cristo ai fedeli. L’umile donna di preghiera Rosa Lamparelli esortava, tutti coloro che a lei si rivolgevano per varie necessità, a confidare nella Madonna ad aprire a Lei i cuori, ad affidarsi alla sua guida nel cammino della vita. “Amate la Madonna e fatela amare, Recitate sempre il rosario” ripeteva ad ogni occasione, parole tradotte in un atto tangibile di quest’amore poiché tra le sue mani, scorrevano incessantemente i grani ad ogni ora della giornata. In questo mese di maggio accogliamo questo invito e riscopriamo il valore di Maria, fonte di ogni bene, nella nostra vita.





Nel cuor mio sei già santa!!! Ma il mondo ha bisogno di segni...

Sappiamo tutti che la tua vita l'hai vissuta in umiltà dando consigli con amore, come Maria, la nostra cara madre celeste. Solo con le giuste opere e buoni consigli il mondo può andare avanti nel bene.

Ci hai insegnato la preghiera semplice, quella che sgorga dall'anima.

Rosinella, oggi più che mai, noi uomini abbiamo bisogno di tornare alle radici che sono la base del buon vivere. Nella nostra città di Lucera ci sono i confessionali vuoti, i ragazzi sono lontani dalla fede, questo perché noi genitori non ci impegniamo e quindi non riusciamo a condurli sulla via del Signore.

Mi ha sempre colpito la tua umiltà, il tuo modo di vivere, il tuo restare in silenzio. Sei sempre nel mio cuore.

Stacci sempre vicino ed aiutaci affinché impariamo ad ascoltare l'altro senza giudicare ed a prendere in mano la corona del rosario per vivere i misteri di nostro Signore, il quale è nato, vissuto, morto e risorto per tutti noi.

E con te Rosinella che sei nei cieli siamo certi della vita eterna. Arrivederci Rosinella.

Antonietta Martino

5 x 1000

La nostra Associazione è impegnata a far conoscere ancor più la cara ed amata Rosa Lamparelli anche attraverso il periodico "La Mistica Rosa" che giunge nelle vostre case ed a realizzare attività rivolte al sociale.

L'Associazione non ha scopo di lucro di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva.

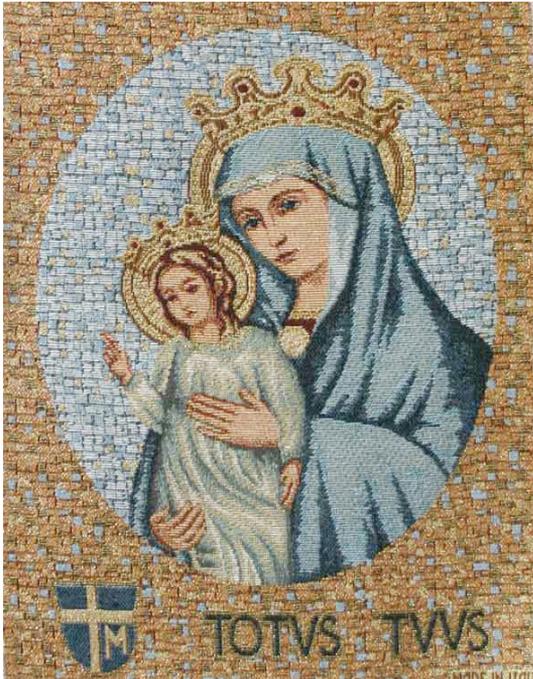
Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell'Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale:

9 1 0 1 0 2 9 0 7 1 5

Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.



KAROL WOJTYLA



Solo quando le persone vengono a mancare, ci si accorge di quanto siano state importanti nella propria vita. A distanza di undici anni dal suo ritorno alla casa del Padre, 2 aprile 2005, vogliamo ricordare Giovanni Paolo II, uno dei pontefici più amati ed importanti della storia della chiesa. Karol Wojtyła nasce il 18 maggio 1920 a Wadowice, una piccola cittadina presso Cracovia, in Polonia, da famiglia di modeste condizioni.

Nel 1946 viene ordinato sacerdote. A 38 anni, cercò di sottrarsi alla nomina di vescovo manifestando la sua debolezza al Cardinale Stefan Wyszyński dicendogli: eminenza sono troppo giovane. Questa sua esternazione non fu presa in considerazione. Nel 1958 è nominato Vescovo e la debolezza manifestata si tramutò in forza. Infatti, sin dai primi giorni dell'episcopato si impose come una delle figure più autorevoli della chiesa polacca anche nel duro confronto con il regime comunista. Nel 1964 viene eletto arcivescovo di Cracovia e nel 1967 cardinale. Il 16 ottobre 1978, il cardinale Wojtyła ascende al soglio pontificio affidandosi completamente nelle mani della Vergine Santissima con il: "Totus Tuus". È il primo pontefice non italiano dopo 455 anni.

La sua morte ha commosso non solo la comunità cristiana, ma tutto il mondo. Amatissimo dai fedeli di tutto il mondo, ha

saputo toccare i cuori del mondo intero sin dall'inizio del suo pontificato quando disse "Non so se posso bene spiegarmi nella vostra... nostra lingua italiana. Se mi sbaglio, mi correggerete." Col suo porsi, ha lasciato la propria traccia nell'animo di tantissime persone, specialmente nell'animo dei giovani da lui tanto amati.

Nella sua vita si è dedicato molto ai giovani, dedicando loro delle giornate stupende e particolari alle quali partecipavano ragazzi che provenivano da tutto il mondo. In una di queste giornate mondiali della gioventù, ha consegnato ed affidato ai giovani una grande croce, invitandoli a portarla per il mondo, come segno dell'Amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo, morto e risorto, c'è la salvezza e la redenzione.

Ed è proprio ai giovani che ha rivolto il suo ultimo pensiero: "vi ho chiamati, siete venuti da me e per questo vi ringrazio". Oltre ad essere il Papa dei giovani, è stato il Papa della fratellanza, della libertà e della pace. Nei quasi 27 anni di pontificato, è stato uno degli artefici del riavvicinamento tra i popoli, culture e religioni. Si è speso fino all'ultimo, non ha avuto paura di affrontare i problemi che coinvolgevano le nazioni. Ha girato per tutto il mondo, fino a giungere a Gerusalemme dove, al Muro del Pianto, ha lasciato un messaggio di richiesta di perdono a nome di tutta la Chiesa.

Col suo essere limpido e coerente, attualizzava ogni parola oggetto delle sue omelie.

Una figura dalla forza morale e umana straordinaria, indescrivibile: questo era Giovanni Paolo II.

Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa, quasi 27 anni, contrassegnato da un'instancabile spirito missionario e dalla sollecitudine pastorale rivolta a tutta la Chiesa.

Vogliamo ricordarlo attraverso le sue parole, forti, dirette, ricche di spessore umano e profondità, proprio come colui che le ha pronunciate. Un Papa che tanto ha fatto per la comunicazione e per la pace, che per primo ha interpretato il suo ruolo con una tenerezza, una grande forza interiore e con un'umanità capace di fargli raggiungere davvero i nostri cuori, facendolo sentire vicino alla gente come nessuno mai prima di lui era riuscito a fare.





di Loreta Nnunziata



Il fanciullo - il giovane - l'uomo, grande mistero e dono, ha accolto l'invito, la chiamata, a vivere la propria diletta vocazione. Ha detto " sì " come Maria, la prediletta di Dio, l'amata, alla sua missione apostolica.

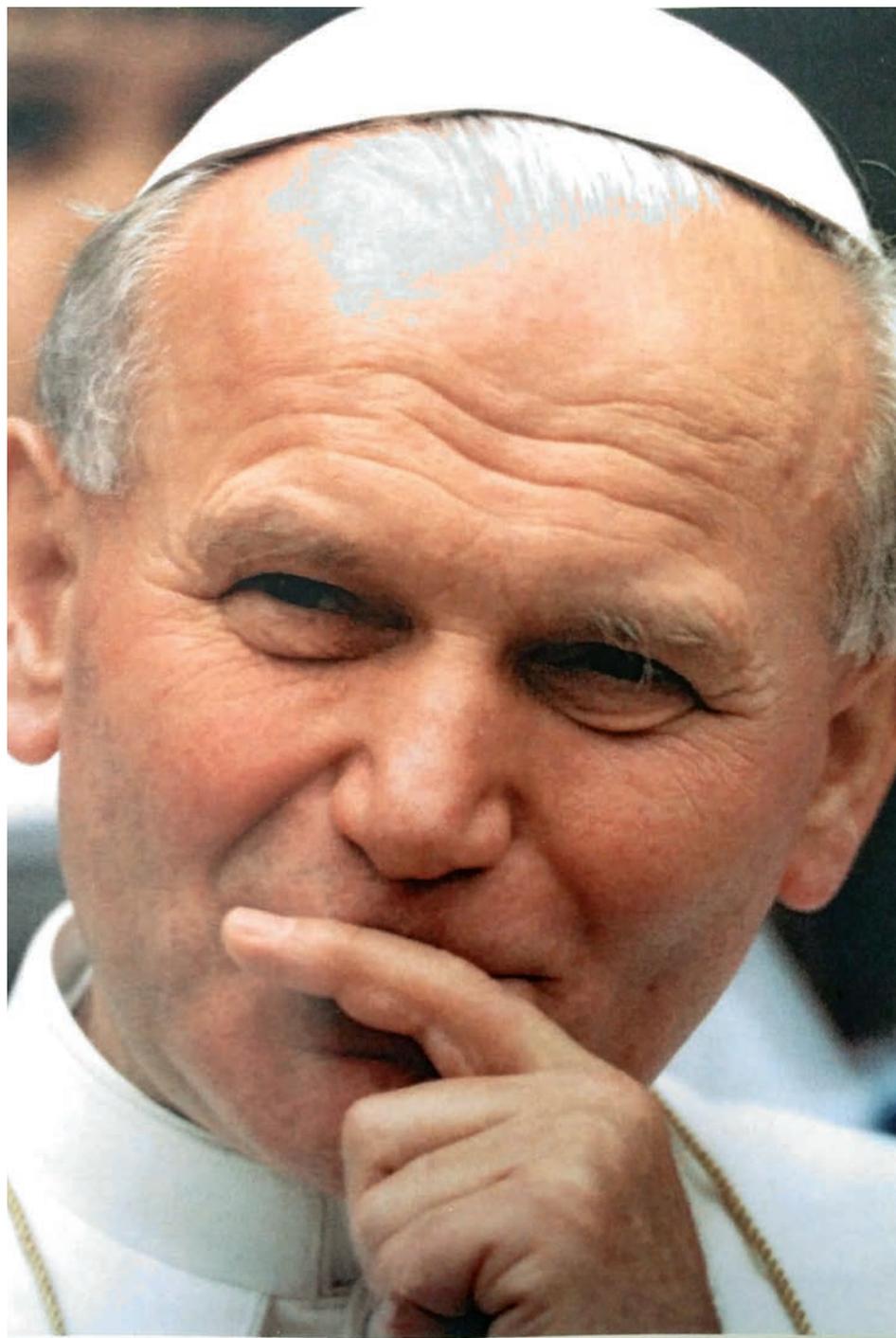
La mamma piena di grazia, perchè protetta dal peccato originale fin dal suo concepimento e dimora dello Spirito Santo perchè ha generato il figlio di Dio, Madre di Misericordia, tutta bella, ha accompagnato mano con la mano già dalla prima infanzia il piccolo Karol, rimasto orfano a nove anni, aiutandolo a incamminarsi ad accettare l'invito. Eccolo cominciare, viaggiatore spirituale, pregando con suo padre che ha scoperto di notte recitare il rosario, peregrinando per santuari, rivestendosi della Luce sapienziale.

Ha vissuto sempre con Lei vicino, in Sua preziosa compagnia, crescendo con la Sua dolce vicinanza, lasciandosi trasformare nella relazione amorevole completamente: la celestiale lo ha sorretto, consolidato, aiutato; ella, conforto, speranza, modello di Fede, sostegno amorevole, ha accompagnato gradualmente il suo passo ed egli l'ha amata fino alla fine, assorbendone il messaggio, gli insegnamenti.

E' stato ragazzo premuroso, attento, sensibile, studioso, colto, preparato, conoscitore della scienza, dell'umanità e dello studio teologico.

Il suo banco di prova sono stati l'uomo e la sua passione. Rivestito di Luce, perchè immerso nell'Amore divino, carta assorbente delle virtù e della compagnia della Madre, si è formato nella sofferenza e nella compassione, trasmigrando Gesù, vivo e vero, da dentro di sé al mondo intero, perchè si è consacrato a Lui ed a Maria, ha pronunciato " l'Eccomi Signore " ha donato la sua vita abbandonandosi fiduciosamen-

te e filialmente, vivendo in sintonia con loro e ascendendo la scalata ai vissuti evangelici fino in fondo, portato ad essere annunciatore del Vangelo della sofferenza, si è vantato della Croce del Signore nostro Gesù Cristo, impregnando con le orme dell'amore, dell'eroicità i cuori che, riconoscenti di lui, ringraziano il Signore per aver vissuto nella sua epoca, per averlo conosciuto, amato, ammirato, seguito la vita, l'esempio, le tracce, la preghiera, il percorso, le virtù, le vie.





LETTERA APERTA AL COVO DI PREGHIERA



Foggia 08.01.2016

Carissimi, mi chiamo Anna Foglio e ho conosciuto e frequentato la cara e umile Rosa Lamparelli sin dai tempi dei bombardamenti sulla città di Foggia, durante la seconda guerra mondiale, dove risiedevo con la mia famiglia. Oggi ho novant'anni e non ho mai smesso di raccomandarmi alle preghiere della cara Rosinella, tanto che, per grazia ricevuta, ho potuto sperimentare la potenza della sua intercessione e delle preghiere mie e dei fratelli di fede del "Covo di preghiera



di santa Caterina". Quest'anno ho avuto proprio una grossa grazia dal Signore. Mio nipote Alessandro, giovane laureato, nel 2015 si recò a Bologna per una visita medica, dato che accusava dei disturbi fisici strani.

Lì, all'ospedale, gli hanno diagnosticato un piccolo tumore nel polmone destro, quindi, si è dovuto ricoverare e subire un intervento chirurgico per l'asportazione del tumore e conseguentemente fare la terapia. Sembrava risolto tutto, invece, dopo appena tre mesi, ha ricominciato ad accusare questi strani dolori fisici. Ricoverato nuovamente in ospedale a Bologna, gli viene riscontrato un nuovo piccolo tumore, questa volta nel polmone sinistro. Secondo intervento.

Ho pregato giorno e notte, senza mai stancarmi e senza mai smettere di chiedere, alla mia cara Rosinella, la sua intercessione presso la Mamma Celeste di estendere la sua bontà di madre a mio nipote Alessandro.

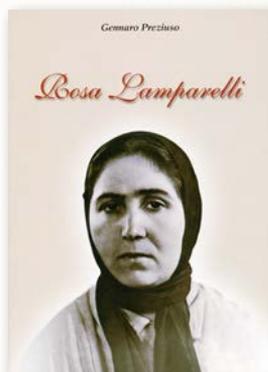
Sono stata esaudita, la cara Rosinella ha compiuto questo atto d'amore, come suo solito, nel silenzio. Mio nipote è salvo, si è sposato; il professore medico dell'ospedale di Bologna non ha trovato più nulla, tutto pulito.

La preghiera, l'umiltà, la bontà, la tenacia, la carità e l'incessante mediazione della cara Rosinella ha fatto rivolgere a noi lo sguardo di Gesù e Maria che, con grande Amore hanno riempito il nostro cuore di grande felicità.

Spero vogliate gradire questa mia testimonianza, ringraziando e benedicendo l'amata Rosinella ed i cari fratelli per le preghiere comunicative del "Covo di preghiera di santa Caterina" di via Mozzagrugno, 24 a Lucera.

In fede
Anna Foglio

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

